



I Cavalieri di Sicilia

NEWSLETTER DELLE SEZIONI SICILIANE DELLA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARMA DI CAVALLERIA

2 GIUGNO 2010

NUMERO 30

2 GIUGNO
FESTA DELLA REPUBBLICA

IN QUESTO NUMERO:

- 2 GIUGNO: FESTA DELLA REPUBBLICA
- IL TROMBETTIERE
- L'ADDESTRAMENTO: UN IMPERATIVO DEI "LANCIERI DI AOSTA"

Si celebra oggi il 64° anniversario della festa della Repubblica.

In questa data si ricorda il referendum istituzionale del 2 e 3 giugno 1946 con il quale gli italiani furono chiamati a scegliere la forma di governo, nel ballottaggio monarchico-repubblicano, che per la prima volta vide anche le donne chiamate alle urne. Con 12.717.923 voti a favore, contro i 10.719.284 nasceva la Repubblica Italiana!



La sconfitta monarchica su scala nazionale provocò l'esilio dei regnanti di Casa Savoia, tornati in Italia nel 2003, dopo 57 anni d'esilio.

Nel giugno 1948 ai Fori Imperiali di Roma si svolse la parata militare in onore della Repubblica.

Tutt'oggi la Festa della Repubblica prevede la deposizione di una corona d'alloro al Milite Ignoto presso l'Altare della Patria a Roma (il Vittoriano) e una parata militare ai Fori Imperiali alla presenza delle più alte cariche dello Stato.

Nel pomeriggio vengono aperti al pubblico i giardini del Palazzo del Quirinale, sede della Presidenza della Repubblica Italiana.

Lo stemma della Repubblica, è formato da tre elementi: la stella, la ruota dentata, un ramo di ulivo a sinistra e uno di quercia a destra.

La stella è da sempre uno degli emblemi d'Italia, già nell'iconografia del Rinascimento. Il simbolo della stella indica tra l'altro l'appartenenza alle Forze Armate del nostro Paese.

La ruota dentata d'acciaio è il simbolo dell'attività lavorativa e traduce il primo articolo della Carta Costituzionale: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro".

Il ramo di ulivo simboleggia la volontà di pace della nazione, sia interna che internazionale, mentre la quercia incarna la forza e la dignità del popolo italiano. ▲



Proponiamo oggi un racconto basato su una storia vera accennata dal siciliano Vittorio Mangano, divenuto poi, durante la 2ª guerra mondiale, uno dei protagonisti della storia di Lodi, al generale Dario Temperino, che ne è l'autore e che ci ha gentilmente concesso di pubblicare, che coniuga alla bella storia di compagni d'arme, la vivida immagine della Sicilia nel corso della 2ª guerra mondiale.

IL TROMBETTIERE

Gen. Dario Temperino

Viaggiando a singhiozzo, la tradotta dai sedili di legno li aveva portati a quella destinazione ignota. Erano tutti richiamati, presentatisi appena sette giorni prima al Deposito di Cavalleria di Caltanissetta, da dove erano ripartiti un afoso pomeriggio di quel lontano settembre 1940.

Solo sul treno avevano avuto modo di contarsi, loro, i Cavalleggeri del 3° Squadrone del neo ricostituito Reggimento “Cavalleggeri di Palermo”.

Avevano viaggiato per ore ed ore, i più, giovani contadini, nel volto i segni dell'angoscia per un futuro incerto e sicuramente ostile; gli altri, quelli più anziani, col pensiero alle famiglie lasciate, alla

moglie ed ai figli, forse anche senza mezzi di sostentamento.

Cecè non aveva mai smesso di parlare; poi aveva attaccato bottone con Tonino, l'aiuto cuoco, avevano riso, scherzato e bevuto, finché non era scoppiata una mezza rissa, subito sedata dal provvido intervento di Peppe Alfano, il trombettiere.

Erano circa le 11 del mattino, quando, guardandosi attorno, seppero di essere a Brancaleone, sulla costa ionica della Calabria. E gli uomini non ebbero posa, presi a sistemarsi sotto la guida dei sottufficiali e del tenente di destra, anch'essi richiamati, cui forse tutto difettava tranne che il buon senso.

Il comandante di squadrone, il tenente Vittorio Mangano, era a rapporto chissà dove.

La sera li colse quasi di sorpresa, con la gavetta ancora in mano ed il sapore di scatoletta che cominciava a “ritornare”.

Sul mare che brontolava con la risacca sulla vicina spiaggia, il tramonto indorato s'era trasformato in crepuscolo brillante e qualche rara stella già ammiccava alta nel cielo.

Inaspettato si levò lo squillo della tromba.

Piccolo di statura, rigido ed asciutto, Peppe Alfano si stagliava nel riquadro della porta sul luccichio della notte ed il silenzio fuori ordinanza, dalle note chiare e prolungate, andò a toccare il cuore dei soldati, giovani e vecchi e più di uno, con la ruvida mano, scacciò furtivamente una lacrima repentina.

Ai primi raggi del sole, le dolci note della sveglia di cavalleria distolsero quegli uomini dall'intimità dei loro sogni.

Al fontanile c'era ressa.

- Alfano, vieni con me - ed il tenente, comandante di squadrone, si allontanò seguito da un preoccupato trombettiere, ancora in canottiera ma col suo fedele strumento a tracolla.

- Vede, signor tenente, non la lascio mai, è l'unica cosa che possiedo, - cominciò il soldato, tanto per dire qualcosa, mentre dentro si chiedeva con apprensione cosa avesse combinato per essere convocato dal Comandante in persona.

- A Palermo io mi arrangio, faccio il falegname, il muratore, l'uomo di fatica. Però la domenica no. La domenica è bello perché mi vesto e giro per le strade, sa, tipo dietro San Domenico... - Lei c'è mai stato a Palermo? - ...e suono per i “cristiani”.

- Suono la “qualunque” ed ho pure un pappagallino che “tira” i bigliettini della fortuna.

Per la verità, io non so leggere e non so cosa c'è scritto, ma certe volte, specialmente “i fimmini”,

si vede che sono soddisfatte ed allora mi danno di più.

- Certo Lei queste cose non le può capire perché Lei, con rispetto parlando, si vede subito che è un “signorino”, e che ha studiato; ma noi poveretti dobbiamo “campari”.

Parlava con quella dolce cantilena della Sicilia occidentale, traducendo per diretta assonanza dal dialetto e scegliendo le parole perché fossero acconce al rispetto che meritava il superiore.

L’ufficiale ascoltava in silenzio lo sproloquio del cavalleggero che aveva chiamato per sondarne l’animo e capire chi fosse.

Nel cumulo di responsabilità che gli erano piovute sulle spalle, a lui - richiamato fra richiamati - il pensiero che la vita di tanti uomini sarebbe dipesa dal suo operato, lungi dall’inorgoglierlo, gli faceva sentire il disperato bisogno d’un aiuto qualsiasi.

Doveva, intanto e con urgenza, individuare gli uomini che potevano coadiuvarlo nel comando e sui quali fondare il tramite per il quale legare a sé i cavalleggeri.

E mentre quello parlava, ne metteva a fuoco i tratti: doveva avere quasi trent’anni, qualcuno più di lui quindi, e dal sia pur rozzo suo modo di fare, traspariva quella maturità di carattere frutto di un’atavica capacità di adattamento, atta a superare con successo le avverse fortune.

Quel piccoletto tutto nervi e ...lingua, aveva certamente lottato per sopravvivere, come forse la più parte dei suoi uomini, ma la sua intelligenza sembrava averlo messo al riparo dalle miserie in cui spesso si sperdono gli afflitti che così smarriscono, insieme, dignità e rispetto di se stessi.

Proprio quell’intelligenza e quel carattere lo avevano fatto notare dall’ufficiale che, resosi subito conto di quale naturale ascendente quello godesse fra i commilitoni, ora meditava di farne uno strumento nelle sue mani per trasformare quell’improvvisata accozzaglia, in un reparto con un minimo di coesione.

- Se mi permette una confidenza, con rispetto parlando, a me va bene che mi paghino per suonare, ma se la gente sapesse quanto mi piace, risparmierebbe i soldi, tanto io suonerei lo stesso.

Parlando avevano fatto il giro attorno alla casa ed adesso dirigevano verso le vecchie stalle, ora adattate a cucine, dove s’era formata una piccola e rumorosa fila di soldati in attesa della colazione.

Il tenente già vestito e gli stivali lucidi, il cavalleggero ancora discinto e gli scarponi slacciati.

- Dimmi, cosa è successo ieri sul treno?

Il piccoletto s’arrestò di colpo e, per una frazione di secondo, sembrò irrigidirsi come un gallinaccio che s’appresta al combattimento, quindi il suo volto tornò a rasserenarsi, ma la voce suonava d’una impercettibilmente inflessione più dura:

- Signor tenente, con rispetto parlando, che mi “pigliò” per spia? Niente “successes”. Solo che non tutti tollerano il vino e non tutti hanno il buon senso di capire che può essere pericoloso fare bere quelli che non lo sopportano. Tutto qui.

All’Ufficiale non era sfuggito il senso della risposta ed in fondo non s’era aspettato nulla di diverso, per cui assumendo un tono più severo:

- Va bene, Alfano, ho capito, chiuso l’incidente. Ora, visto che tu sei il trombettiere, da oggi devi essere la mia ombra, voglio sempre averti a portata di voce.

- Ed un’altra cosa - aggiunse squadrandolo con malcelato disgusto da capo a piedi - non ti fare più vedere da me in queste condizioni, se no ti faccio conoscere io il “signorino”. Ora sparisci! vatti a lavare e vestire. Allacciati le scarpe e soprattutto... fatti la barba.

Un sorriso rischiarò il viso del cavalleggero cui, evidentemente, aggradava l’ordine e con quell’inoffensiva insolenza che gli veniva da generazioni di “servizio”, assunse una rigida posizione d’”attenti”:

- Comandi, signor tenente, posso allora chiederLe subito un piacere? Mi chiami “Peppe” come tutti. Con quell’Alfano, con rispetto parlando, mi sembra ...un carabiniere.

E corse via prima che l’ufficiale potesse riprendersi; ma un’ora dopo, vestito di tutto punto e rasato come un innamorato al primo appuntamento, già lo accompagnava nella sua prima ricognizione.

Erano otto chilometri di costa da sorvegliare, lungo i quali lo squadrone prese presto posizione in tutta una serie di “fortini”, alcuni di recente costruzione, altri improvvisati o in via d’apprestamento.

Ed il tempo prese a passare.

Alfano e la sua inseparabile tromba accompagnavano ormai il tenente dovunque questi andasse: ispezionavano la costa, visitavano le cucine, lo aspettavano fuori quando andava a rapporto, e fra i due uomini s’era creata una sorta di complice confidenza fondata sul rispetto dei reciproci ruoli.

Il cavalleggero, dal canto suo, conservava anche la stima dei commilitoni, cosa assai rara per quei soldati che “stanno vicino al sole”, ma la sua sagacia aveva avuto ragione della loro istintiva diffidenza, mentre con carattere maturo e

generoso aveva trovato il modo di mediare i bisogni della truppa con le necessità imposte dalla guerra. Che, in fondo, era proprio ciò a cui pensava il comandante di squadrone il giorno che, con sicuro intuito, lo aveva avvicinato al fontanile.

Ormai la sera aveva preso a fare freddo e non ci si attardava più all'aperto, per cui il piano terreno della casa di campagna dei principi Ruffo di Calabria, in cui s'era accantonato lo squadrone, era diventato tutt'uno dormitorio ed anche luogo di ritrovo, dove la truppa attendeva ai propri chiassosi svaghi. Bastava, però, una nota di Peppe che subito tutti ammutolissero per raccogliersi attorno a lui che improvvisava canzonette, motivi popolari e pezzi classici, mischiati insieme con irrispettosa maestria.

C'erano voluti quasi due mesi perché, lontani dalle proprie case, in questo angolo d'Italia che per clima e colori ricordava la natia Sicilia, i cavalleggeri si adattassero ai nuovi ritmi imposti dalla guerra. Quegli uomini che il caso aveva riunito sullo stesso treno perché condividessero il medesimo destino, avevano alla fine familiarizzato ed ognuno nell'espletamento del proprio compito, aveva trovato la ragione più immediata del loro stare insieme.

Solo un'ombra sembrava gravare sullo squadrone nel quale Tonino s'era rivelato un alcolizzato senza speranza, un poveretto che, nel corso d'una vita di stenti, aveva creduto di trovare conforto nel freddo fondo della bottiglia.

Quando ciò accadeva, egli perdeva il controllo delle sue azioni ed insieme ogni dimensione umana.

Dall'episodio del treno, i commilitoni evitavano accuratamente la sua compagnia e, dopo un paio d'incidenti, anche il tenente aveva dovuto prendere atto che le cucine non erano il posto più adatto per quel poveretto che, alla fine, era stato assegnato al rafforzamento delle fortificazioni.

L'idea era stata di Alfano che aveva così commentato quel movimento:

- Voglio proprio vedere se riesce a scolarsi anche quella schifezza di cemento che ci passano.

Tra una guardia, un addestramento ed un'esercitazione dall'allarme, con la primavera arrivò anche il giorno di San Giorgio e, forse fidando su un'improbabile tregua mediata dal Santo a cui anche il nemico era devoto, i Cavalleggeri ne organizzarono la commemorazione.

In ordinato schieramento, volti all'improvvisato altare posto fra loro ed il mare, molti per la prima volta sentirono parlare del martire Patrono della

loro Arma. Ed il tenente, pur rifuggendo dalla facile retorica, non mancò d'additarne l'esempio proprio in quei giorni in cui la Patria li chiamava a grandi sacrifici.

Cerimonia breve ed essenziale, conclusasi con "la carica", il beneaugurante brindisi di cavalleria scandito dai tradizionali segnali di tromba eseguiti da un Alfano, più solenne che mai, ed in cui ciascuno brindò nel gavettino.

E, come sovente accade, nell'allegria d'un aperitivo a digiuno, qualcuno immemore delle esperienze passate, lasciò che Tonino "rinnovasse i brindisi", sicché presto ne nacque una rissa.

In un cerchio di tesi cavalleggeri, l'ubriaco in preda al panico, lo sguardo vitreo, la bava alla bocca ed armato di coltello menava fendenti in tutte le direzioni, lanciando urla disumane e frasi sconnesse.

Di fronte a lui Beppe, le palme aperte protese, gli parlava con tono controllato e suadente:

- Tonino, finiscila, sono io Peppe, lascia il coltello, che non è successo niente...

Ed invece, per poco, non ne rimaneva sbudellato.

L'alcolizzato, immobilizzato dai compagni, quella stessa giornata fu ricoverato all'ospedale militare di Catanzaro ed i compagni non lo rividero mai più.

Ma da quel giorno nulla più sembrò andare per il verso giusto: un paio d'avvistamenti avevano fatto salire la tensione ed erano aumentate anche le ispezioni.

Anche la posta cominciò a non giungere più con la regolarità di prima, e gli stessi viveri avevano preso inspiegabilmente a scarseggiare.

Gli uomini erano di cattivo umore.

Una notte un sommergibile inglese, con sospetta precisione, affiorò proprio davanti all'accantonamento cannoneggiando il complesso delle costruzioni.

I cavalleggeri risposero con tutte le armi disponibili, ma mitragliatrici e moschetti nulla poterono contro il nemico tenutosi abilmente fuori dalla portata delle loro difese.

L'alba rischiarò lo spettacolo desolante delle macerie e dei feriti.

C'era anche un morto.

La sua giovane figura non si sarebbe più stagliata nel sole a scandirne il cammino, né dietro il San Domenico di Palermo passanti d'ogni età, richiamati da una tromba argentina, avrebbero più sperato in una vita migliore promessa dall'innocente becco d'un pappagallino. ♦

L'ADDESTRAMENTO: UN IMPERATIVO DEI "LANCIERI DI AOSTA"

Cap. Domenico Corvo

Sono le ore 5:30 del mattino, di una giornata ancora molto fresca di aprile in quel di Piazza Armerina, nel cuore della Sicilia. La maggior parte tra i suoi cittadini sono sicuramente ancora immersi nel sonno, nella sicurezza e nell'intimità delle loro case, ma vi è chi, invece, veglia: il 3° Squadrone esplorante "Corgnolo" dei "Lancieri di Aosta" è già in fervore da un bel po'. I mezzi sono già accesi, il personale armato, la scorta pronta per uscire ed una robusta e corroborante colazione calda ha già dato a tutti un "quid" in più di energia e buon'umore. Una lunga e faticosa giornata di attività attende gli uomini e le donne dello Squadrone, molti dei quali sono veri e propri veterani, che da anni a questa parte, in Patria come all'estero, senza titubanze di sorta ma con la piena consapevolezza che la loro missione li attende ogni giorno, svolgono silenziosamente e coscienziosamente il loro dovere di soldati, in cima al quale c'è l'assoluta certezza che occorre addestrarsi, con continuità, impegno e ferrea volontà, per essere pronti ad ogni evenienza. L'addestramento.



Esso era la ragion d'essere e ad un tempo il "fine" del soldato, ai tempi in cui l'Esercito, appena qualche decennio fa, si identificava in una struttura essenzialmente "in potenza", pronta ad un impiego possibile, ma che si dimostrò poi improbabile, nell'epoca del confronto bipolare. Da quando però la Forza Armata è divenuta una realtà "spendibile", in ogni momento e con breve preavviso, su molteplici Teatri di Operazione, laddove la pace, la sicurezza e la stabilità internazionali sono minacciate, ecco che l'addestramento è divenuto il "mezzo"

imprescindibile attraverso il quale si acquisisce e si mantiene la piena operatività.

Un cammino irto di sacrifici, ma costellato anche di soddisfazioni difficilmente esprimibili, ha accompagnato la vita di questi uomini di queste donne, tra mille rinunce, molti pericoli, fatiche di ogni tipo ed innumerevoli notti insonni.

In quel di Piazza Armerina, lo Squadrone ha goduto della possibilità di addestrarsi in attività di pattuglia appiedata senza limitazioni di spazio e di tempo, per consentire al personale di affinare le proprie competenze in questa fondamentale attività militare e di accrescere la sua professionalità e sicurezza.



Qui a Piazza Armerina e nel poligono di Drasi, nell'agrigentino, ogni componente dello Squadrone ha anche potuto affinare la precisione nel tiro con le armi in dotazione e sviluppare una maggiore dimestichezza con i mezzi blindati in dotazione.

Un affiatamento ed uno spirito di Corpo maggiori fra tutti i suoi membri sono stati, assieme all'incremento del tono operativo generale del reparto, i risultati più pregnanti di questa permanenza esterna per scopi addestrativi, riuscita e pienamente "centrata", così come sono stati precisi e centrati i proiettili che hanno bucato, inesorabili, le sagome di legno pressato del poligono e che ci hanno ricordato che potrebbe esserci, anche solo domani, un nemico davanti a noi, pronto a farci del male se non siamo più precisi e reattivi di lui a far fuoco.

Addestramento ed ancora una volta addestramento! Ai "Lancieri di Aosta", si può starne certi, questo non è solo un proponimento, ma una realtà di cui andiamo giustamente fieri. ♦

**L' ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARMA DI
CAVALLERIA IN SICILIA**

CONSIGLIERI NAZIONALI ONORARI

Ten. Col. di Cavalleria Andrea GRIMALDI di Nixima
Gen. Div. Pasquale VITALE

PRESIDENTE
CONSIGLIERE NAZIONALE
Primo Cap.no di Cavalleria Francesco BORGESE

LE SEZIONI

Sezione di Catania:
"Cavalleggeri di Catania" (22°)
PRESIDENTE
Magg. di Cavalleria Cristoforo ARENA

Sezione di Messina:
"Col. c. V. Scalisi – Cap. c. G. Macri"
PRESIDENTE
Magg. med. Angelo PETRUNGARO

Sezione di Palermo:
"Cavalleggeri di Palermo" (30°)
PRESIDENTE
Gen. Div. Stefano DOLCE

Sezione di Siracusa:
"Col. Vincenzo Statella MOVIM"
PRESIDENTE
S. Ten. di Cavalleria Francesco M. ATANASIO

Sito web:
www.trentesimo.it

Gli articoli rispecchiano il parere degli autori che si assumono la responsabilità dei contenuti. La collaborazione con la Newsletter è a titolo gratuito.

Se sei interessato alla nostra
ASSOCIAZIONE
CONTATTA
la Sezione A.N.A.C. più vicina

SOSTIENI anche Tu il

TEMPIO SACRARIO DELL'ARMA DI CAVALLERIA

Con un versamento annuo di € 30,00;
acquisterai la qualità di "Patrono ordinario"
o quella di "Patrono sostenitore" con un versamento superiore.
- i versamenti potranno essere effettuati con:
bonifico su Conto Corrente Bancario Banca Popolare
di Milano,
IBAN: IT81L055845640000000025979, oppure con
bollettino su Conto Corrente Postale n. 17477274.
Entrambi i conti indicati sono intestati a:
"Priorato del Tempio Sacratio della Cavalleria Italiana",
via Covini n. 30, Voghera (Pv).
La causale da precisare è: "Patrono per l'anno 2010".

**Per abbonarsi alla
RIVISTA DI CAVALLERIA:**



cc postale 58927005
intestato a

RIVISTA DI CAVALLERIA
Associazione Nazionale Arma di Cavalleria
Via Damiata, 5 – 00192 Roma

Tariffe 2010
Ordinario € 40,00
Benemerito € 70,00
Amico € 100,00
Arretrati € 10,00

Newsletter interna destinata ai Soci e simpatizzanti delle
Sezioni Siciliane dell'Associazione Nazionale Arma di
Cavalleria

Hanno collaborato a questo numero:

- Gen. Dario Temperino
- Cap. Domenico Corvo
- Francesco Borgeese
- Salvatore Salerno
- Roberto Piazza

E-mail: cavaliereidiscilia@alice.it

**SUL NOSTRO SITO POTETE CONSULTARE I
NUMERI PRECEDENTI**

visitate il sito della
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARMA DI CAVALLERIA
www.assocavalleria.it

SOSTIENI LA NOSTRA ASSOCIAZIONE
SOTTOSCRIVI O RINNOVA IL TUO ABBONAMENTO ALLA
"RIVISTA DI CAVALLERIA"